

il mondo fuori. Il prezzo non lo possiamo mai decidere noi, ma sono sempre gli altri — padri, mariti, figli — a stabilire che cosa vogliono in cambio del fatto che ci “mantengono”.

I padri ci chiedono di essere servizievoli, possibilmente illibate ed in ogni caso pronte a sostituire in qualsiasi momento nei lavori domestici la donna che viene prima di noi nella graduatoria: madre, nonna, sorella più grande, ecc.; chiedono quindi di controllare cosa facciamo, gli amici con cui usciamo e le ore in cui torniamo.

Il marito invece può chiedere un prezzo più alto per i soldi che ci dà, anche se sono solo quelli per fare le spese e non bastano mai neppure per tutto quello che serve in casa. Innanzitutto ci può chiedere di fare l'amore con lui quando vuole e come vuole, qualche volta possiamo trovare una scusa, ma non deve succedere troppo spesso; in conclusione passiamo una vita senza sapere cos'è l'orgasmo e quel che è peggio ad un certo punto la cosa comincia a non interessarci neanche più: ci sono troppe altre cose da fare, problemi da risolvere, conti da far quadrare e ci portiamo anche questo a letto insieme alla stanchezza e all'isolamento della giornata per cui quelle poche speranze di avere un rapporto sessuale decente svaniscono nella voglia di dormire. E poi che noi godiamo sessualmente non interessa a nessuno (neppure a quelli che ci chiedono di essere “brave”), invece tutti ci chiedono di cucinare bene, di stirare le camicie, di fare stare buoni i figli che spesso facciamo solo perché non abbiamo la forza di fare valere la nostra paura.

Senza soldi è impossibile andare da un avvocato che trovi una soluzione decente (pur nei limiti delle discriminazioni del codice) che ci permetta di affrontare il lavoro di mantenere noi stesse e i figli senza fonti di sussistenza (ma solo tanto lavoro) in un mondo che non prevede donne sole.

In genere quindi rimaniamo a casa con il marito ossessionate proprio dai soldi perché veniamo misurate sempre nella capacità di fare bastare i soldi che ci danno. In realtà il nostro compito nella società è proprio questo: far bastare i salari nonostante l'aumento continuo dei prezzi e dei bisogni. Dove non arrivano i soldi arriva il nostro lavoro.

I servizi peggiorano sempre: i trasporti sono sempre più scomodi, il verde diminuisce, i gas di scarico aumentano, gli ospedali fanno schifo, le scuole fanno i doppi e i tripli turni, mancano scuole materne ed asili nido, i vecchi vengono emarginati e chiusi in case sempre più piccole, rumorose e strette, i giovani non hanno possibilità effettive di fare dello sport e vivere con i loro coetanei in modo decente, ecc. Noi affrontiamo tutto questo da sole addossandoci tutti i conflitti che scoppiano sempre più violenti all'interno delle case, diventandone così le prime vittime.

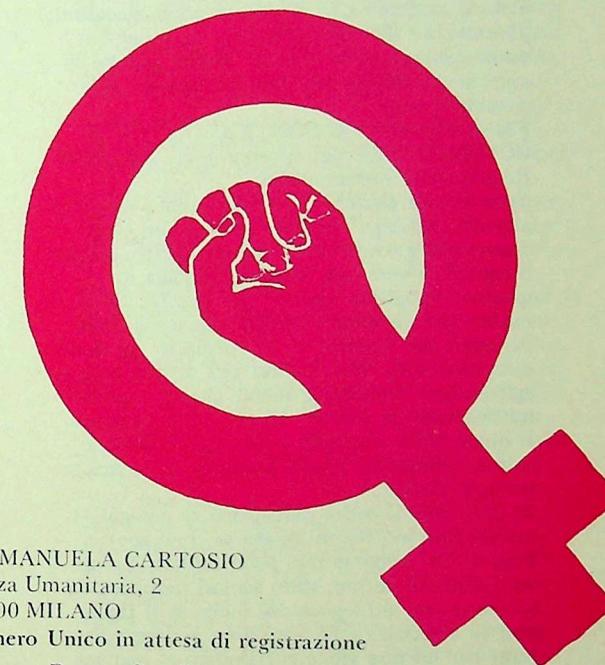
La mancanza di soldi rende tutto questo ancor più difficile perché dobbiamo lesinare anche su quei pochi servizi che la società offre perché ci sentiamo (e ci fanno sentire) sempre in colpa per spendere dei soldi per delle cose che potremmo fare gratis, magari alzandoci prima alla mattina o andando a letto più tardi. Non si vede d'altra parte per-

re con i figli per sostituire la presenza di un padre che serve tutto al padrone, quanto più le case mancano e fanno schifo tanto più noi dobbiamo lustrarle e tenerle in ordine perché loro non ne siano esasperati, tanto più incerti sono i lavori tanto più noi viviamo con l'affanno del futuro e lavoriamo per mettere via qualche scorta.

D'altra parte per noi organizzarci sul lavoro è difficile perché: 1) il padrone sa che ci sono migliaia di donne che si ammazzano di fatica nelle case senza alcuna retribuzione disposte ad andare a lavorare fuori per un salario (anche se più basso di quello degli uomini), 2) non abbiamo mai tempo di partecipare ad un'assemblea perché ci sono i bambini da andare a prendere, le spese da fare, la pentola da mettere sul fuoco. Dobbiamo infatti sempre dimostrare che la famiglia non ci rimette per il nostro lavoro fuori, le responsabilità della casa rimangono quindi tutte sulle nostre spalle e non abbiamo mai un momento di respiro. Nelle organizzazioni dei lavoratori nessuno si accorge della nostra assenza perché tutti trovano naturale che il nostro posto sia a casa dove vogliono trovare la minestra pronta, i figli buoni, la biancheria pronta e magari la televisione accesa così non c'è neppure il problema di scambiare due parole. La nostra assenza dalle organizzazioni politiche e sindacali viene usata invece tutta contro di noi per dimostrare che siamo “arretrate”, a nessuno viene in mente che possano essere arretrate delle organizzazioni che di fatto escludono le donne. Noi non abbiamo una moglie a casa a cui lasciare i bambini e che ci fa trovare la minestra pronta e ci rincuora se siamo stati sconfitti!

Il nostro salario inoltre viene ulteriormente diminuito dai costi che dobbiamo affrontare per farci sostituire nel nostro lavoro di casalinghe: rette delle scuole materne e per i ricoveri degli anziani (carissime anche se sono dei ghetti paurosi), vicine e studentesse che assistono i bambini quando sono malati, altre donne più sfruttate di noi che facciano i lavori più pesanti. Questo ci rende ancor più difficile la possibilità di trovare un lavoro retribuito. Perché dovremmo scegliere di sobbarcarci un altro lavoro, accettando di fare i lavori domestici di notte e nei giorni di festa, per poi avere meno soldi di prima? Non ci sarà mai parità salariale per le donne fino a che il lavoro domestico non verrà socializzato o, nel frattempo, non ci sarà pagato.

farmaceutiche senza che le donne, come nel caso precedente ne traggano alcun utile. E questo mentre siamo tutte ammassate in sala travaglio a gridare dal dolore perché non c'è spazio e non ci sono soldi — dicono — per dare a ciascuna una camera e qualcuno che ci assista; mentre siamo ammassate nei corridoi perché le corsie sono piene, mentre ci tagliano perché è più sbrigativo che far nascere “secondo natura”; mentre ci obbligano ad un dolore assurdo quando basterebbe che spendessero 400 lire per anestesizzare l'utero; mentre fanno solo dirci “spingi puttana” e farci nascere figli spastici o con paralisi da parto per il menefreghismo e il disprezzo con cui ci fanno partorire. ORGANIZZIAMOCI PER NON LASCIARGLI PIU' NIENTE DI QUANTO CI APPARTIENE! SE VOLETE LE NOSTRE PLACENTE LE PAGHERETE DIRETTAMENTE A NOI! ALTRIMENTI SAREMO LIETE DI BUTTARLE NEL CESSO E TIRARE LA CATENELLA!

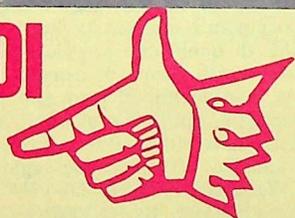


c/o MANUELA CARTOSIO
Piazza Umanitaria, 2
20100 MILANO
Numero Unico in attesa di registrazione
Stampa: Rotografica Fiorentina
Via Faenza 54 - Firenze
settembre 1973

LOTTA FEMMINISTA



LA MANCANZA DI SOLDI CI CHIUDE IN GABBIA



La continua mancanza di soldi propri di cui disporre liberamente è la principale ragione di debolezza della casalinga, partendo da questa debolezza deve affrontare tutti gli altri infiniti rapporti di inferiorità in casa e fuori.

In casa ad esempio deve fare i conti con il lavoro domestico che assorbe ogni energia fisica ed intellettuale, con i figli con cui è impossibile essere sereni perché hanno sempre bisogno di cose e di lavoro, con i rapporti sessuali subiti senza piacere. Al momento buono ogni battaglia si chiude con una resa perché dobbiamo chiedere soldi o accettare di vivere sui "soldi degli altri" anche se gli altri vivono continuamente sul nostro lavoro.

Cosa dobbiamo dare in cambio di questi soldi lo sappiamo tutte: silenzio, pace in famiglia (per gli altri), capacità di annullarci di fatica, rinuncia a qualsiasi rapporto indipendente con

Se avessimo dei soldi nostri ogni tanto potremmo pensare di mollare tutto ed andarcene, la mancanza di soldi ci costringe invece ad accettare delle situazioni spesso peggiori di quelle che vogliamo lasciare.

Senza soldi è impossibile trovare una casa per noi e per i figli che in fondo abbiamo voglia di portarci dietro perché sappiamo che sono vittime come noi e nessun altro ci penserebbe visto che tutti (Stato e padri) li hanno sempre mollati sulle nostre spalle sin dalla nascita.

Senza soldi è impossibile trovare chi ci sostituisce con i figli per andare a lavorare, tanto più che le donne della famiglia di solito non ci perdonano di avere abbandonato il tetto coniugale e fanno di tutto per convincerci a tornare nella "normalità" anche se questa ci distrugge giorno per giorno.

ché dovrebbero fornire più servizi a prezzi abbordabili visto che noi siamo sempre disposte a lavorare per un boccone di pane e a chiudere tutte le nostre proteste dentro quattro mura facendo risparmiare miliardi e garantendo la pace sociale. Quei pochi servizi che ci sono vengono quindi destinati alle donne che lavorano anche fuori casa e che quindi ripagano abbondantemente i padroni e lo Stato con il loro doppio lavoro.

Anche con i figli l'impossibilità di disporre di soldi nostri ci mette in una continua situazione di debolezza. Imparano presto a capire che noi non abbiamo potere economico. Per le spese grosse ci si rivolge al padre, magari con la nostra mediazione che ci mette tra due fuochi: il marito che non vuole spendere i suoi soldi guadagnati lavorando fuori (mentre noi lavoravamo in casa), e i figli che esigono tutto. Alle infinite costose cretinate che la società capitalistica ha dato ai bambini al posto del verde, degli amici e della sicurezza, pensiamo noi fecendole uscire dai soldi della spesa: in fondo si può sempre stare un'ora in più in cucina per pagare la macchinetta che si rompe in dieci minuti. Almeno i figli la smettono per un po' di ossessionarci perché sono esasperati dalla scuola repressiva, dagli alveari di appartamenti in cui non si può giocare, dalle macchine ecc. e vogliono qualcosa in cambio di tutto questo e lo chiedono sempre a noi. Quando crescono è ancora peggio perché oltre ad essere donne e senza soldi siamo anche vecchie e quindi tutto ci viene rinfacciato (compreso il fatto di vivere) anche se teniamo nipotini, cuciniamo, facciamo le spese come abbiamo fatto per tutta la vita per fare risparmiare con il nostro lavoro i soldi agli altri. Nonostante una vita di lavoro duro che non ha riposi tutelati dalla legge ci sentiamo in colpa per comprare la bistecca anche per noi, per chiedere i soldi per il parrucchiere, per aver comprato le tende nuove o un vestito nuovo ai figli, in fondo con un po' più di lavoro si potevano risparmiare anche quelli, poiché non abbiamo soldi nostri dobbiamo sempre chiedere il permesso o scusarci anche se tutti ci schiacciano continuamente di lavoro.

Infine quando andiamo a lavorare anche fuori casa ci portiamo sempre dietro il marchio di essere quelle che sono disposte a lavorare gratis anche per dieci o dodici ore al giorno. Così entriamo in un mercato del lavoro particolare, quello del lavoro femminile, dove ci vengono destinati i lavori più faticosi, più incerti e meno pagati. In questo modo il capitale ci ha sempre usato contro gli uomini, per mantenere bassi anche i loro salari, ma noi questa sconfitta la paghiamo doppiamente perché tanto più basso è il loro salario tanto più alto è il nostro lavoro in casa, tanto più sono stanchi e svuotati quando tornano a casa, tanto più noi dobbiamo lavorare per farli riposare e rasserenarli in modo che tornino a lavorare senza troppa rabbia, quante più ore ci mettono per andare a lavoro tanto più ore noi rimaniamo ad impazzire.

La chiave della nostra debolezza sta nel lavoro gratuito che noi facciamo in casa e che nessun altro è disposto a sobbarcarsi, né lo Stato che così risparmia miliardi sulla nostra pelle, né gli uomini che non hanno certo voglia di fare degli straordinari non pagati a casa, né le altre donne se non abbiamo il potere di costringerle (ad es. perché vecchie e bambine). Spesso anche il nostro lavoro fuori è gratuito, ad esempio quando aiutiamo mariti o padri in campagna, nei negozi, negli uffici. In fondo non si vede perché dovrebbero pagarci visto che siamo le stesse mogli o figlie che si rompono la schiena a pulire i pavimenti a stirare le loro camicie e abbiamo il preciso dovere di fare quadrare il bilancio con il minimo dei soldi e quindi con il massimo del nostro lavoro gratuito. **NONOSTANTE TUTTO IL NOSTRO LAVORO SIAMO QUINDI SEMPRE COSTRETTE AD AFFIDARCI ALLA "GENEROSITA'" O ALLA FORTUNA DEGLI ALTRI**, il che significa anche al loro egoismo, alla loro violenza e alla loro esasperazione di sfruttati.



comunicato

Contrariamente alla corretta abitudine del dentista che riconsegna al proprietario il dente estratto, o a quella del chirurgo che ti chiede gentilmente se vuoi conservare i tuoi calcoli, quando una donna partorisce la sua placenta sparisce velocemente senza alcuna offerta di restituzione da parte dei medici. Il mistero è presto spiegato. Anche la placenta delle partorienti viene profumatamente venduta alle case

Contro gli assegni

Che cosa sono e come funzionano oggi gli assegni familiari

Senza addentrarci nei meandri oscuri del sistema assistenziale in Italia, basti precisare che quella fetta del sistema assistenziale costituita dagli assegni familiari è formata, come le altre, da una parte di salario che ogni lavoratore cede perché si costituisca il fondo assegni familiari, così come si costituisce quello delle pensioni, di invalidità e vecchiaia, ecc.

L'INPS poi dovrebbe ridistribuire questo denaro ai lavoratori che si trovano nelle condizioni di aventi diritto agli assegni familiari, cioè lavoratori che hanno un certo numero di persone a carico (mogli, figli, ascendenti). Quello che risulta immediatamente evidente, ad una prima occhiata dei dati statistici, è che una larga parte di questo denaro, e parliamo specificatamente del fondo assegni familiari costituito *esclusivamente a tale scopo*, non torna mai nelle tasche dei lavoratori stessi né sotto forma di assegni familiari né sotto altra forma.

Dato il meccanismo con cui questi assegni vengono pagati ai lavoratori, stabilito dal Testo Unico del 1955 una quota delle somme riscosse rimane annualmente nelle casse della Previdenza Sociale (INPS), anziché ritornare nelle tasche dei lavoratori. Infatti sempre l'ISTAT certifica che **NEGLI ULTIMI TRE ANNI NON SONO STATI RIDISTRIBUITI BEN 80 MILIARDI**; la destinazione di questa giacenza è la più varia, ma non è mai quella delle tasche dei lavoratori. 1.250 miliardi, per esempio, risparmiati dall'INPS in questi ultimi dieci anni sono stati devoluti a sanare il deficit di bilancio dell'INAM, sono andati cioè nelle casse delle case farmaceutiche e a pagare i lauti stipendi dei clinici e dei primari che, come sappiamo, li usano per curarci in modo schifoso e farci fare ore di coda agli sportelli!

La stessa logica "risparmiatrice" sembra regolare anche la riscossione e l'erogazione dei contributi obbligatori per la maternità e la tutela delle lavoratrici madri. Infatti i parti assistiti con questa voce di bilancio sono stati in tutta Italia: 903 nel 1968, 808 nel 1969, 752 nel 1970. Gli aborti assistiti invece sono stati complessivamente: 4 nel 1968, 9 nel 1969, 2 nel 1970.

Un secondo ordine di considerazione riguarda poi il concetto di "persone a carico" che farebbe immediatamente pensare ad un gruppo di parassiti presenti in ogni famiglia e che attenderebbero solo di essere nutriti, vestiti, accuditi dal titolare degli assegni familiari. Risulta invece alla nostra esperienza di donne che tale gruppo di persone è pesantemente coinvolto in un ininterrotto lavoro che si chiama *lavoro domestico*, concentrato essenzialmente sulle spalle delle donne e anche a diversi livelli sulle spalle degli altri componenti della famiglia (dagli anziani che guardano i bambini alle bambine che apparecchiano la tavola e fanno i letti). Non solo a queste persone non è corrisposta una lira per il lavoro che fanno (e questo rafforza, specialmente negli uomini, la convinzione che non

ragazze, anche giovanissime e non sposate, possano essere "casalinghe" viene assunto anche a livello statistico (oltre che sulla carta di identità) poiché le statistiche dell'ISTAT parlano chiaramente di casalinghe dai 15 anni in su nubili e sposate (vedi dati ISTAT riportati su "L'OFFENSIVA", Musolini Editore, Torino, 1972, pag. 54).

3) chi è, e sappiamo non per colpa sua, *disoccupato*, non solo non ha il salario ma nemmeno gli assegni familiari. Se tali assegni sono stati istituiti, come dice la legge, per il sostentamento degli altri componenti la famiglia, c'è da pensare che il legislatore da quel momento in poi voglia distruggere anche i congiunti dei disoccupati.

4) chi, occupato in un lavoro, deve interromperlo per fare il *servizio militare*, e anche qui non per voglia sua, non prende più gli assegni familiari. Si vogliono morti di fame anche i figli e le mogli dei militari di leva. Mentre i militari servono la patria, la patria "sistema" le loro mogli e i loro figli.

5) dovremmo parlare ancora degli *emigranti*, dei *bambini rimasti orfani* che finiscono nei *brefotrofi*, delle *ragazze-madri* che, senza un lavoro esterno, non hanno diritto agli assegni familiari e di mille altre situazioni, ma ci sono due cose da fare: o scrivere un libro o guardarci attorno ed organizzarci: scegliamo la seconda.

Ma la *contraddizione fondamentale* su cui vogliamo aprire tutto il discorso e organizzare la nostra lotta, resta che con una manciata di spiccioli lo Stato pretende che il lavoratore "mantenga" un'intera famiglia.

Facciamo un esempio: se un operaio senza moglie né figli, percepisce L. 130.000 di salario mensile, che spende per mantenersi, un operaio con moglie a carico, tre figli piccoli e due vecchi in casa, percepisce oggi L. 130.000 di salario mensile circa + circa L. 20.000 di assegni familiari (L. 4.000 per ogni figlio, L. 2.600 per la moglie, L. 3.000 per ogni ascendente). Con sole L. 150.000 al mese, *in teoria*, l'operaio dovrebbe *mantenere* altre sei persone che evidentemente con quei pochi soldi non possono essere né sfamate né vestite né alloggiare. In generale, cioè, sul salario del capofamiglia verrebbe a scaricarsi il costo del "mantenimento" di una serie molto numerosa di strati di persone che lo Stato considera improduttive: — i *bambini e i giovani* perché devono ancora entrare direttamente (anche se, come studenti, già ne fanno parte) nel ciclo della produzione in senso stretto.

— i *vecchi e i malati* perché ne sono stati già espulsi

— le *donne come casalinghe*, perché non scambiano il loro lavoro di casa con un salario. Ma che cosa vuol dire dalla posizione del capofamiglia "mantenere"? Vuol dire dare soldi per *acquistare merci* (dal cibo al vestiario, dalla casa alle cure mediche, dall'aria respirabile all'istruzione; ecc.), ma vuol dire anche *disporre di lavoro* che trasformi queste merci in qualcosa di utile per l'allevamento, la cura e la manutenzione di tutti i membri della famiglia. Questo lavoro è il **LAVORO DOMESTICO**.

E' la **DONNA**, è la **CASALINGA** che compie da sempre questo lavoro, gratuitamente, che compera e cucina i cibi, che lava e stira i vestiti, che accudisce e alleva i figli e il marito, che si prende cura dei vecchi

Per cui tanto per sfatare tutte le sociologie e le religioni in proposito, il potere del capofamiglia rispetto agli altri componenti la famiglia deriva dal fatto che a lui sono destinati non solo i lavori pagati di più ma essenzialmente i posti meno precari e meno schiacciati. E questo ha comportato per i lavoratori maschi possibilità di organizzare *livelli* di lotta molto più solidi e continuativi.

Ma, e questo vogliamo metterlo in evidenza fino in fondo, per i capifamiglia l'essere responsabilizzati per il "mantenimento" di tutta la famiglia ha anche comportato *pesanti limiti e ricatti* nella forza e nella portata della lotta.

In pratica è di qui che deriva la *costrizione agli straordinari*, al *doppio lavoro* del capofamiglia, al *lavoro nero* delle donne, dei minori, ecc. Di qui deriva anche la *minore disponibilità alla lotta del capofamiglia*, dal cui unico salario ufficiale dipende la sopravvivenza di più persone, e, dall'altro lato la **SUBORDINAZIONE dei giovani, dei vecchi, delle donne** al capofamiglia (chi ha i soldi, anche se pochi, comanda) e la loro ancor più *ri-cattabile disponibilità* alla lotta.

Riassumendo: col sistema degli assegni familiari, così com'è adesso, lo Stato rastrella più soldi di quelli che poi ridistribuisce ai lavoratori sotto forma di assegni familiari. Inoltre, mantenendo il principio per cui donne, vecchi e bambini e giovani "gravano" ufficialmente sul salario insufficiente del capofamiglia, ottiene il vantaggio di **FAR LAVORARE MOLTO DI PIU'** e **DI FAR PROSPERARE IL LAVORO CHE NON COSTA NULLA** (= lavoro casalingo) **O CHE COSTA MOLTO POCO** (seconda occupazione, lavoro minorile, a domicilio, stagionale ecc.)

Che cosa intende fare la DC con le proposte di legge sugli assegni familiari?

Il fatto che il governo, nell'immediato, non intenda aprire i cordoni della borsa di fronte alla richiesta di aumento dei minimi di pensione, assegni familiari, ecc., non ci deve far perdere di vista il fatto che la DC tiene nel cassetto un progetto *più a lunga scadenza di riforma degli assegni familiari*.

E' chiaramente il tentativo di dare una risposta alla crescente pressione operaia sul salario, pressione che non è costituita solo dalle lotte degli uomini, ma anche da quelle che in questi anni sono state sostenute da donne e tendenti a scaricare fuori dalla famiglia, sullo Stato, almeno una parte del lavoro casalingo (lotte per gli asili-nido, le scuole materne, i doposcuola e i "servizi" in genere). Va chiarito pure fino in fondo che in questa pressione operaia sul salario ci sono tutte le lotte autonome dei vari strati della classe complessiva. Da una parte le lotte dei salariati, dall'altra le lotte dei non-salariati (bambini, giovani, ammalati, vecchi, invalidi, minorati, studenti) di cui le lotte delle donne sono il perno imprescindibile. Sulle donne, infatti, è sempre stato scaricato il sostentamento, che vuol dire continua erogazione di lavoro, consolazione e pacificazione di tutti questi strati.

zando nei settori delle organizzazioni pubbliche dell'assistenza". E questo vuol dire meno asili-nido, meno scuole materne, attese più lunghe negli ospedali, ulteriore peggioramento dei servizi per gli anziani, ecc.

Ecco, dunque, a che cosa mira questo disegno democristiano, in cui qualcuno ha creduto di vedere addirittura una forma di salario alle casalinghe (!): si vuole inchiodare la donna più strettamente al ruolo di casalinga, il lavoratore maschio alle responsabilità di capofamiglia, i giovani, gli studenti, gli anziani in una posizione di permanente inferiorità, in quanto privi di soldi propri, e di maggiore sottomissione al capofamiglia. Un po' di soldi in più per la moglie e per i figli verrebbero passati al marito, al capofamiglia, ma a patto che la donna accetti di rimanere in casa, dove magari sarà costretta a ricorrere al lavoro a domicilio o a qualche altra forma di occupazione precaria.

Facciamo un po' i conti delle convenienze, in base al secondo dei due progetti DC: abbiamo già visto che gli assegni familiari sarebbero ridotti a L. 5.000 per ogni persona a "carico" nel caso che la moglie lavori. Il salario delle donne è in media più basso di quello maschile e spesso la donna, a causa della mancanza o scarsità di servizi sociali, lavora ad orario ridotto, con un'ulteriore riduzione di salario. Si può, dunque, prevedere che la donna sarà ad abbandonare oppure a non cercare lavoro fuori casa, se questo vorrà dire *riduzione degli assegni familiari*, oltre al fatto che una parte del suo già basso salario dovrà essere spesa per la custodia dei figli, ecc.

A titolo di esempio, calcolando il reddito mensile medio di una famiglia operaia con due figli minori sulle 250.000 lire (L. 150.000 salario del marito + L. 100.000 salario della moglie) la famiglia avrà in tutto, con gli assegni familiari L. 260.000, dal momento che la moglie lavora. Se invece questa non risulta svolgere lavoro retribuito, il reddito sarà in tutto di L. 200.000 (L. 150.000 salario del marito + L. 20.000 per la moglie + L. 30.000 per i figli di assegni familiari). La donna quindi finisce per uscire di casa, affrontando il doppio lavoro, per sole L. 60.000 in più, con la preoccupazione e la spesa non indifferente di affidare i figli a qualcuno.

Che cosa intendono fare il PCI e il sindacato riguardo agli assegni familiari?

Oltre ai due progetti di legge DC, esiste una proposta del PCI articolata in questi punti: — aumento degli assegni, che dovrebbero essere portati a L. 9.980 per ciascuna persona a carico, mentre la legge oggi dispone quote diverse per figli, vecchi, coniuge.

— raddoppio della misura degli assegni per i figli studenti "a carico" tra i 14 e i 26 anni.

— introduzione di un sistema di scala mobile sia per gli assegni, sia per i limiti di reddito entro cui si ha diritto agli assegni (2.500.000 annue).

— le fonti di finanziamento dovrebbero essere realizzate con l'abolizione dei massimali (che oggi favoriscono le grandi aziende) e la riduzione delle aliquote contributive, con uno

1) in una un proprio capofamiglia il capitale di contro stringereb di costi c ed infine meno cos 2) Comuni comperar za-lavoro sia di asse studenti, mane sem dalla don la crescita mento de così acqu cia del ris duzione e DEVE ES di forza p strati em

Come art

Facciamo costare il che da le gata appo Una casual (faccende figli e del scuna sec buzione, tà, sul me UNA CA MESE. Perché no to alla qu dalla don che sostit donna, un salingo ri è anche i donne all parte dell Con un ta to porci a assegni fa aumento il più pos In che m sa chiede per averl In altre chiamerà gorie dei avanzati, lotte gen muovono denti, gio re reddito glia, opp ci strapp assegni fa zere perché limento gestito fu porti du bini ai m le spese

Assegni familiari



nizzazioni pub-
esto vuol dire
e materne, attese
teriore peggiora-
ziani, ecc.

ira questo dise-
alcuno ha cre-
na forma di sa-
uole inchiodare
ruolo di casa-
lle responsabilità
studenti, gli an-
manente inferio-
propri, e di
capofamiglia.

moglie e per i
marito, al capo-
onna accetti di
i sarà costretta
lio o a qualche
recaria.

e convenienze,
oggetti DC: ab-
i familiari sa-
r ogni persona
oglie lavori. Il
a più basso di
onna, a causa
servizi sociali,
un ulteriore
unque, preven-
andandone oppu-
casa, se questo
gni familiari,
el suo già bas-
er la custodia

do il reddito
iglia operaia
250.000 lire
+ L. 100.000
a avrà in tutto,
0.000, dal mo-
e invece questa
tribuito, il reddi-
o (L. 150.000
0 per la moglie
gni familiari).

uscire di casa,
, per sole L.
cupazione e la
fidare i figli a qual-

PCI e il sindacato
ari?

ge DC, esiste una
in questi punti:
e dovrebbero es-
ciascuna persona
i dispone quote
ge.

gli assegni per i
14 e i 26 anni.
di scala mobile
miti di reddito
segni (2.500.000

ovrebbero esse-
dei massimali

1) in una lotta di tutti gli strati emarginati per un proprio reddito sganciato dal salario del capofamiglia, è una lotta direttamente contro il capitale, perché è contro questo meccanismo di controllo che si fonda sulla famiglia. Costringerebbe il capitale ad assumersi una serie di costi che oggi gravano sul salario operaio, ed infine vorrebbe dire per l'operaio stesso meno costrizione al lavoro salariato.

2) Comunque sia erogato il denaro che serve a comperare merci per la riproduzione della forza-lavoro (sia sotto forma di assegni familiari, sia di assegni pagati direttamente ai giovani, studenti, disoccupati, vecchi, infermi, ecc.) rimane sempre il lavoro casalingo oggi svolto dalla donna, a rendere effettivamente utili, per la crescita, l'educazione, la cura, il mantenimento della forza-lavoro le merci e i servizi così acquistati. Questo lavoro che è l'altra faccia del risparmio che il capitale fa per la produzione e riproduzione della forza-lavoro, DEVE ESSERE SALARIATO: e sarà un punto di forza per le lotte sul reddito degli altri strati emarginati ed oppressi nella società.

★ Come articolare questa richiesta?

Facciamo un po' di conti di quanto verrebbe a costare il lavoro di una casalinga se, invece che da lei, venisse fatto da un'altra persona pagata apposta per farlo.

Una casalinga svolge tutta una serie di attività (faccende domestiche, spesa, cucina, cura dei figli e del marito, ecc., ecc.) che valutate ciascuna secondo le tariffe orarie medie di retribuzione, in vigore per ognuna di queste attività, sul mercato, forniscono cifre sorprendenti: UNA CASALINGA VALE 396.000 LIRE AL MESE.

Perché non proviamo ad articolare, in rapporto alla quantità di lavoro effettivamente svolto dalla donna, misurato con il costo dei servizi che sostituiscono il lavoro domestico della donna, una richiesta di *indennità di lavoro casalingo* rivolta ai datori di lavoro, se la donna è anche impiegata fuori casa (vedi lotta delle donne all'ENI) o direttamente allo Stato da parte delle casalinghe?

Con un taglio del genere, non intendiamo affatto porci al di fuori della scadenza sindacale su assegni familiari, indennità di disoccupazione, aumento delle pensioni, ecc., ma anzi di usarla il più possibile.

In che modo? Puntando, assieme, e sul che cosa chiedere e su chi e come ci si deve muovere per averlo.

In altre parole di fronte al sindacato che chiamerà alla lotta sulle sue richieste le categorie dei lavoratori salariati dei settori più avanzati, come ha sempre fatto per tutte le lotte generali sulle riforme, questa volta o si muovono le donne, e dietro loro spinta studenti, giovani, disoccupati, anziani, a chiedere reddito sganciato dal salario del capofamiglia, oppure anche le 20.000 lire in più che ci strapperanno come aumento mensile degli assegni familiari, non serviranno quasi a niente perché non si sarà fatto altro che rafforzare quello strumento di controllo ed indebolimento reciproco che è il *salario familiare* gestito dal capofamiglia. Uno sciopero che porti fuori di casa le donne, lasciando i bam-



La lotta delle donne all'ENI sul part-time

Vogliamo 36 ore pagate 40

Nelle altre quattro ore svolgiamo un altro lavoro ugualmente produttivo.

La prima cosa che balza agli occhi osservando il rapporto che lega noi donne al mondo del lavoro è la completa e reciproca estraneità fra noi e l'azienda all'interno della quale ci limitiamo a fornire alcune prestazioni da cui siamo completamente staccate. Ogni altra partecipazione ai problemi di tutti, ristrutturazione dei reparti e delle mansioni, problemi di politica generale, problemi sociali di organizzazione del quartiere, etc. etc., è inesistente. Ma basta osservare più attentamente la nostra situazione per capire il perché di tutto questo: la condizione di noi donne, il carico di lavoro complessivo che grava su di noi, e che comprende, oltre il lavoro in fabbrica, tutta una serie ininterrotta di prestazioni sociali che ognuna nel proprio ambito familiare fornisce continuamente, ossia il lavoro domestico, fanno sì che da un certo momento della nostra vita in poi, ci diventa materialmente impossibile conciliare le due cose (lavoro domestico e lavoro fuori casa), non disponendo neanche più di un minuto libero da dedicare ad altro che non sia lavoro. Nel posto di lavoro, infatti, l'azienda si preoccupa solo del nostro rendimento e pertanto ci assume solo se siamo giovani ed, in pratica, ci costringe a sparire non appena abbiamo famiglia (la percentuale di donne sposate che lavorano fuori casa è bassissima) per calarci completamente nel ruolo di casalinga: "brava moglie ed ottima madre". Da questo si capisce come anche la richiesta di lavoro part-time possa essere stata il tentativo di alcune donne, basato ancora una volta sul sacrificio personale, di rispondere alle esigenze che

Le donne a cui ci siamo rivolte hanno mostrato finalmente interesse, siamo riuscite a fare assemblee fra sole donne (cosa mai capitata prima) e continuiamo a farle con grande partecipazione da parte di tutte alla discussione. Soprattutto abbiamo capito che i problemi delle donne devono essere gestiti direttamente da loro in prima persona, avendo riconosciuto a proprie spese che le varie gestioni sindacali non li hanno mai presi in considerazione con un minimo di serietà. Solo noi, in quanto donne, subiamo un certo tipo di sfruttamento contro il quale rivendichiamo di ribellarci autonomamente, anche spazzando il campo da certi discorsi mistificatori che, in nome di non esistenti unità tra i lavoratori, rivendicano soluzioni generali che in quanto tali lasciano inalterato il divario esistente fra donna e uomo. Come conseguenza abbiamo richiesto e ottenuto assemblee di sole donne durante l'orario di lavoro: quello che ne è venuto fuori è che il part-time non ci sta bene, anzi ancora una volta è una misura che si ritorce contro di noi. Facendoci stare a casa mezza giornata noi prendiamo solo metà stipendio mentre lo Stato risparmia miliardi che dovrebbe altrimenti sborsare per fornire tutti quei servizi sociali (asili, mense, lavanderie, ospizi etc.) ai quali noi suppliamo con il nostro lavoro gratuito di casalinghe. Questo ci ha portate a formulare la richiesta di **PERMESSI RETRIBUITI PER LE DONNE, 36 ore pagate 40**, perché in realtà noi lavoriamo molto più degli altri, perché vogliamo smettere che venga considerato lavoro, e come tale pagato, solo quello svolto fra due timbrature di cartellino. Vogliamo farci pagare almeno una parte di tutto il lavoro che complessivamente facciamo in fabbrica oltre che in casa!!!

che cercano lavoro, ha la possibilità di imporre livelli sempre più alti di selezione; di ricattare le donne attraverso concorsi e punteggi, di tenere salari bassi; il tutto con la scusa che la donna insegnante lavora solo mezza giornata. Ancora una volta quindi il capitale gioca sul fatto che sulle spalle delle donne cade il peso del lavoro casalingo, che, non essendo pagato né comunemente riconosciuto, non figura come lavoro vero. Per pagarci meno e per selezionarci, fingono di non sapere che per noi donne non esiste lavoro a metà tempo, perché una volta uscite dalla scuola ci attende la casa, la nostra fatica quotidiana. Molte di noi sono costrette a lasciare il lavoro quando la famiglia cresce; già la maternità, che la società ci impone, ci porta a buste paga diminuite, anche drasticamente se passano più di tre mesi dal parto e tu non sei ancora in grado di andare a lavorare. La tanto declamata proposta per la scuola a tempo pieno, sarebbe per noi l'obbligo di lasciare la scuola. Questo risolverebbe al capitale molti problemi, diminuendo l'offerta eccessiva di insegnanti, ributtandole nelle loro case; e che non ci vengano a raccontare che il capitale si preoccupa dei giochi e dei divertimenti che i bambini avrebbero stando qualche ora in più a scuola!!!

Per non parlare poi dei corsi e concorsi che continuano a selezionarci sempre più duramente; è difficile per una donna "riqualificarsi" dopo ore di lavoro fuori, di fatiche domestiche, di bambini urlanti, di responsabilità continue. Dobbiamo rinunciare a priori a qualsiasi ambizione!

Ci è chiaro quindi che nella scuola — come in qualsiasi altro settore dove c'è la donna — c'è lo sfruttamento peggiore. La radice di questa situazione sta nel lavoro domestico che pesa su di noi; finché non imporremo che ci venga riconosciuto come lavoro e che ci venga pagato, continueranno a selezionarci e a discriminarci, continueremo a essere deboli di fronte al nostro sfruttamento.



Commesse!

La condizione delle commesse è la condizione di tutte le donne che lavorano fuori casa, cioè una condizione schifosa. Lavorare tutto il giorno a una cassa o sistemare la roba sui banchi ti fa arrivare a sera stanca morta, perché il lavoro ti distrugge fisicamente (quasi tutte le commesse hanno le vene varicose e male ai reni) e psicologicamente (tu sei una persona che da dietro un banco si mostra alla gente, quindi devi essere carina, andare due volte alla settimana dalla parrucchiere, avere le mani

Perché salario alle donne



In casa, siamo operaie due volte, sui fornelli e sulla macchina da maglieria...

I padroni, *proprio perché* ci avevano costrette tutte ad essere, *nelle case*, OPERAIE NON PAGATE (casalinghe), *fuori dalle case* OPERAIE, SEGRETARIE, COMMESSE etc., sempre discriminate, pagate poco, con lavori schifosi e precari (la disoccupazione femminile in Italia continua ad aumentare),

PROPRIO PER QUESTO

hanno potuto imporre a noi donne il *lavoro nero* (a domicilio).

Risultava che eravamo: disoccupate sempre più fuori casa, ma chiuse nelle case in sempre più a fare un doppio lavoro.

All'inizio ci poteva sembrare una soluzione: potevamo guardare i bambini, dare un'occhiata alle pentole, fare le pulizie, etc., e nei pezzetti di tempo strappati al lavoro domestico avevamo anche la possibilità di guadagnare qualche soldo, cucendo gli orli delle cravatte, facendo le scarpe, tagliando maglie, etc. Che cosa potevamo fare?

I soldi dei nostri mariti erano sempre più insufficienti, anche i loro aumenti sullo stipendio venivano polverizzati dal rialzo dei prezzi; un bambino in più voleva dire preoccupazioni a non finire, perché avrebbe significato la bancarotta del bilancio di casa; lavori fuori casa non ce ne davano, e se ci davano i lavori, non ci davano gli asili, degli ospedali che funzionassero, le mense, le stierie, etc.; Per quanto lavorassimo in casa, il lavoro domestico era considerato un dovere, una missione delle donne; in questa situazione per molte di noi il lavoro a domicilio era l'unica soluzione.

ANCHE SE VOLEVA DIRE:

— Isolamento

Lavorare ognuna dentro la propria casa, con l'impossibilità di parlare con le altre lavoranti a domicilio e poterci organizzare, con le stesse preoccupazioni per la testa: il lavoro da consegnare entro il giorno stabilito, la paura che i bimbi giocando si facciano male, mentre noi siamo alla macchina, che il mangiare si bruci, che perdiamo la vista a lavorare di notte e a fare un lavoro di precisione finito bene, col mal di schiena etc. NON AVERE TEMPO PER NIENTE, né per se stesse, né per il marito, né per i figli.

NON POTER PARLARE, DISCUTERE, LOTTARE.

— Profitti altissimi dei padroni

Lavorare senza diritti, senza contributi, se ti ammali sono fatti tuoi. Sappiamo che differenza fa contrattare i soldi, gli aumenti in fabbrica con la possibilità di scioperare, in tante, di rovinare le macchine con le forcine dei capelli e contrattare invece in cucina col gruppista, da sola, che vede che sei presa per il collo, che devi piegare la testa.

— Nessun servizio sociale

Sapere che non sai dove girarti, che hai bisogno di tutto, di un'assistenza medica veloce ed efficace, di un asilo dove mettere i bam-

zate da qualche cliente sadico, non poter avere figli a nessun costo perché i nove mesi di gravidanza sarebbero la fame, pagare la protezione in termini altissimi, sia in soldi, sia in botte, sia col terrore, rischiare ogni sera la galera, essere produttiva al massimo per questa società che poi si permette anche di disprezzarci, di condannarci, di emarginarci, accettando ogni disgustoso cliente che arriva per cinquecento o mille o cinquemila lire, NON DISTRUGGE DI MENO LE CASALINGHE LAVORANTI PER LA STRADA. Nessuna sarebbe più disposta a vendersi a tal prezzo se ha già un livello di denaro da cui partire, in cui avere un punto di forza. La maggior parte di noi donne che oggi è costretta a prostituirsi, come unica via di scampo ad una situazione di casalinga non pagata, è costretta a prostituirsi in queste condizioni.

Noi sole sappiamo che prezzi altissimi siamo costrette a pagare in migliaia e migliaia, ricattate a livello di fame, di impossibilità di vivere, per non avere noi tutte insieme ancora scatenato una lotta organizzata sul salario: è l'unico modo reale che ci accomuna tutte, che costruisce fra di noi una sorellanza vera, che riesce ad unire la madre di famiglia tanto sfruttata, ma anche esaltata, all'altra sua faccia degradata che è la cosiddetta "prostituta", altrettanto e forse più sfruttata ed emarginata.

E' lo Stato che obbliga noi donne alla prostituzione.

La costrizione a questo tipo di lavoro non riguarda più solo le migliaia di donne che per non morire di fame al loro paese al sud emigrano nelle metropoli del nord e qui si ritrovano nelle stesse condizioni, addirittura peggiorate dal caro vita, dalla situazione estranea, dal ritmo insopportabile di sfruttamento, e strappate anche da quell'ambiente in genere contadino, che bene o male forniva loro quei prodotti primari, necessari per la pura sopravvivenza; non solo le ragazze minorenni e non che, per conquistare la loro autonomia e sfuggire ai continui ricatti della famiglia, fuggono di casa e si ritrovano sulla strada; non solo le ragazze madri a cui viene negato qualsiasi tipo di sopravvivenza e di servizi sociali che non siano lager, per cui si ritrovano o all'ospedale psichiatrico o sulla strada. Oggi la situazione è troppo pesante anche per tutte quelle donne, più dell'80%, che devono vivere sul salario del marito quasi sempre insufficiente, e per quelle che oltre il loro lavoro di casalinghe, hanno anche un lavoro esterno, magari part-time, che come sappiamo è sempre mal retribuito e insicuro.

Accettare quest'ultima via di scampo è percorrere un calvario senza fine. Eppure noi abbiamo sempre dovuto percorrere questo calvario da secoli. Non per niente la prostituzione è il mestiere più antico del mondo. Ed è anche la misura di quanto siamo sempre state degradate, sfruttate, umiliate; di quanto la classe maschile ha costruito il suo potere all'interno della classe sulla nostra pelle; del fatto che non abbiamo mai avuto nessun potere.

Aprire la lotta sul salario per il potere delle donne, significa conquistare la possibilità per tutte noi di non dover più percorrere questo calvario.

Siamo capofamiglia, ma non gli conviene riconoscerlo

Tutte noi donne sappiamo bene cosa significa *cassa integrazione*, cosa vuol dire disoccupazione. Significa dover restare per mesi e mesi con pochissimi soldi o addirittura senza, senza assistenza malattie, assegni familiari etc. Significa che NOI dobbiamo andare a pulire cessi, pagate ad ore, o andare a fare le donne di servizio o a prostituirci.

Significa che dobbiamo continuare a fare il lavoro domestico, senza nemmeno essere "mantenute" dal marito, e che dobbiamo fare il triplo di lavoro domestico: meno soldi si ha, più tempo dobbiamo stare in cucina a cercare di trasformare quel poco che c'è in qualcosa di mangiabile.

Altri esempi si potrebbero fare: le mogli degli invalidi, degli ammalati, le donne che restano vedove, etc.

Altre cose si potrebbero dire ancora più sconvolgenti, che accadono a causa della nostra mancanza di soldi cioè di potere (soldi = potere).

Per quello che riguarda il *mito della maternità*

— molte donne prima sono costrette a fare

LAVORO A DOMICILIO IN SICILIA E IN EMILIA

Praticamente in tutti i paesi della Sicilia le donne fanno lavoro a domicilio. Secondo un calcolo delle confederazioni sindacali, le sole ricamatrici sarebbero 100.000, ma è molto probabile che siano anche di più. Il lavoro di queste donne è pressoché gratuito. Infatti un asciugamano — da 8 a 24 ore di lavoro — viene pagato 400 lire, un lenzuolo con ricamo semplice — 24 ore di lavoro come minimo — 800 lire. Per di più non vengono retribuite con denaro, ma con buoni-acquisto per capi di vestiario o biancheria da acquistare negli stessi negozi che commissionano i ricami. Così i negozianti (che di solito fanno da intermediari a più grossi commercianti) realizzano un duplice guadagno sulla pelle delle donne: sfruttando il lavoro delle ricamatrici e dando a mo' di pagamento la loro merce, a prezzo d'acquisto.

A S. Caterina Villarmosa, provincia di Caltanissetta, si è formata da poco la prima lega delle ricamatrici, aderente alla CGIL. Altre sono sorte ad Alcamo ed a Partinico.

A S. Caterina Villarmosa nessuno si era mai accorto del racket dei telai (anzi alcuni degli intermediari sono "compagni" di estrema sinistra): se ne sono accorte alcune ragazze quando a Caltanissetta, dove erano andate per acquistare alcuni capi di biancheria per un corredo da sposa, si sono viste presentare i loro lavori come "puro artigianato fiorentino", naturalmente ad un costo elevatissimo... La Lega è nata perché le donne si sono accorte che il loro lavoro non era poi una cosa tanto marginale, di poco lavoro. Ma la gestione della Lega è subito passata al PCI, l'unico a disporre di alcune ragazze disposte a lavorare in tal senso. Non a caso la responsabile della Lega delle ricamatrici di S. Caterina è la figlia del responsabile della locale sezione del PCI. Il controllo esercitato su questa ragazza è talmente stretto che essa parla e concede interviste solo se il padre le dà il

dei figli che non possono mantenere, per cui dopo sono costrette a venderli su misura (giro che frutta miliardi ogni anno) a delle altre donne, che non potendo avere figli si sentono menomate ed umiliate in quanto "donne".

— molte altre sono costrette a fare dei figli che poi vedono morire subito a causa di condizioni di vita terrificanti (vedi tasso di mortalità infantile in alcune zone d'Italia).

— moltissime altre sono costrette a mandare i loro bambini anche di sette, otto anni a lavorare per cento, duecento lire al giorno; il lavoro minorile è un lavoro famigerato, ma molto rende ai padroni.

Essi non devono pagare niente, né contributi, né assistenza medica, né marchette per la pensione; non c'è bisogno nemmeno delle più elementari norme di protezione: così il tasso di mortalità dei bambini che lavorano è altissimo. Cento, duecento lire al giorno per dodici ore al giorno col rischio di vedersi morire o che restino menomati (vedi in provincia di Napoli bambine di 10-12 anni ricoverate in ospedale perché gravemente paralizzate perché il padrone le faceva lavorare a contatto con una colla molto nociva, senza alcuna protezione).

vato milioni di casalinghe che per il solo fatto di essere donne, sono costrette per amore o per forza, giovani o vecchie che siano, a lavorare gratis in casa e che quindi per arrivare alla fine del mese o per avere qualche soldo loro, accettano di lavorare a qualsiasi condizione con tariffe bassissime ecc.

Con l'entrata in vigore dell'IVA la situazione è diventata ancora più insostenibile, i padroni pretendevano di fare pagare le tasse che avrebbero dovuto pagare loro, alle lavoranti a domicilio facendole iscrivere all'albo artigiani in modo che apparissero come ditte produttrici anziché operaie; ne è nata una lotta di categoria organizzata in Emilia dal sindacato che ha richiesto la regolamentazione del lavoro a domicilio, cioè che venga pagato con una tariffa fissa corrispondente alla tariffa percepita in fabbrica per lo stesso lavoro, che ci sia l'assistenza ancora più insostenibile, i padroni pretendevano di fare pagare le tasse che avrebbero dovuto pagare loro, alle lavoranti a domicilio facendole iscrivere all'albo artigiani in modo che apparissero come ditte produttrici anziché operaie; ne è nata una lotta di categoria organizzata in Emilia dal sindacato che ha richiesto la regolamentazione del lavoro a domicilio, cioè che venga pagato con una tariffa fissa corrispondente alla tariffa percepita in fabbrica per lo stesso lavoro, che ci sia l'assistenza previdenziale e mutualistica, che siano eliminati gli intermediari, che ci sia un ufficio di controllo per far rispettare queste norme. E' stato ottenuto che venga discussa in parlamento una nuova legge sul lavoro a domicilio che dovrà essere inserita nei contratti di lavoro delle varie categorie (tessili, pelletterie ecc.).

L'unico modo per le lavoranti a domicilio di cambiare le loro condizioni di fare una vita migliore e un lavoro meno massacrante è *quello di acquistare forza come donne AUTONOMAMENTE*, per togliere le basi su cui si innesta il supersfruttamento a cui sono sottoposte e ciò significa che le tante ore di lavoro che si fanno già in casa (far da mangiare, lavare, stirare, accudire a tutta la famiglia) *sono lavoro* che deve essere pagato e significa organizzarsi nelle case e nei quartieri con tutte le altre donne casalinghe, operaie, commesse, ecc., che sono tutte accomunate dallo stesso sfruttamento, per ottenere insieme al salario, servizi sociali come asili, mense, lavanderie, stierie, ecc. che facciano finalmente diminuire il la-

